

## IL DILEMMA DELL'ACROBATA

**Di** fotografie belle o brutte a quel che sento con le mie orecchie ed a quel che leggo nelle riviste si discute oggi parecchio ma – grazie a Dio – se ne fanno ancor più che non se ne discuta. Piuttosto mi stupisce, se devo dire la verità, il vedere che si disputi con un erto fervore su cosa si debba fotografare. Non è argomento nuovo; e sono anni che ogni tanto vien fuori un galantuomo il quale ci dice: «Date retta a me (che la so lunga): fotografate questo e questo». E poi ne vien fuori un altro che garbatamente ci consiglia: «No cari; la strada della fotografia non è quella: fotografate, vi prego, questo e quest'altro: così e solo così riuscirete eccetera». Parola d'onore, rimango perplesso. E credo che perplesse e disorientate rimangano a sentire codeste diversa campane, le volenterose (e numerose) schiere degli appassionati che aspirano al successo; i quali appassionati sinceramente vorrebbero metter ordine sulle loro idee in materia di estetica e cercano intanto nell'esperienza altrui conforto alle loro aspirazioni artistiche e guida a tradurre immagini belle sui *clorobromuro trentaquaranta* (che costano maledettamente cari e bisogna pensarci bene prima di sprecare un foglio per una cosa che non va).

Rimango perplesso perché è chiaro che il problema non esiste. Ma fotografate quello che volete, perbacco. I dolori reumatici non vi danno fastidio e i vostri splendidi vent'anni vi fanno sentire tutta la lirica – dinamismo, ebbrezza della velocità, pericolo – di una corsa motociclistica? Benone. Le camere moderne con il loro millesimo di secondo vi consentono agevolmente di prendere al volo il rosso arcangelo rombante, l'asso Paganini sulla 4c Gilera mentre saetta per una curva difficile: potete fare una foto bellissima (o una porcheria, dipende da voi).

Siete invece *laudatores* degli antichi tempi e vi guardate attorno un po' nostalgici un po' sbigottiti, timorosi di essere dei «superati»? Cari vecchi amici. Chi non ha per voi un rispetto venato di affettuosa simpatia? Alla fotografia avete dedicato molti degli anni migliori; maneggiando con tenerezza otturatori ed emulsioni avete tessuto in placidi decenni una larga rete di amicizie; forse avete presieduto lirici banchetti ed organizzato memorabili gite sociali con merenda e Bergheil, al tempo felice quando la gente si voleva bene e il presidente del circolo era un papà e si sapeva fare la corte alle signore senza dire parolacce, i mitra non balenavano all'angolo buio della strada.

Ma *sursum corda!* ci sono fotografie di trent'anni fa bellissime anche oggi, dunque ...

Accarezzate tranquillamente la fedele Thornton 10 x 15, piazzatela sul cavalletto e fotografate, senza rimorsi e senza timore di critiche, il vispo nipotino: potete fare una cosa bellissima (o una porcheria dipende da voi); ed a chi borbotta che avete fatto il vostro tempo e che oggi è tutt'al più ammissibile la Speed Graphlex ultimo tipo, con due otturatori, millesimo, ottica trattata, flash, e quella immensa borsa americana (fa molto «piano Marshall»), dite quel che disse il cardinale D'Este ad Ariosto: «Ma dove, messere Ludovico, avete preso tante coglionerie?».

Conosco un ritrattista di fama internazionale che è particolarmente sensibile al fascino di belle donne fatali e ... feline; qualche settimana fa, pregato di fotografare una celebre diva cinematografica d'oltralpe, è tornato entu-

Questi di stile

siasta ed ha fatto una testa così a tutti gli amici a proposito di «quegli occhi di pantera». Ebbene, sono certo che difficilmente altri fotografi sarebbero riusciti ad ottenere quel che lui ha ottenuto (fotograficamente). Gli è che il mio amico ha una sua finissima capacità a rendere il clima ed il mondo di quelle creature, sente quei soggetti — ecco l'importante della questione — crea quindi opere ricche di atmosfera viva, comunicante. E perciò validissime artisticamente. Perché vogliamo impedire ad un ingegnere della Breda appassionato ed innamorato del suo mestiere (che è bellissima cosa) di offrirci una suggestione e magari ardita visione di macchine moderne? Fotografi pure l'ingegnere, e ci comunichi la poesia dei suoi lucidi locomotori: saremo felici di ammirare; ma lasciamo nello stesso tempo che il professore di provincia — dal sognante mondo gozzaniano — ci regali l'immagine di una tenera e nobile nonna Speranza.



Compito e dovere del critico è semplicemente dire se un'opera è bella o è brutta, se l'arte c'è o non c'è. Non si preoccupi il critico di sapere se quella fotografia è stata fatta con una posa o un'istantanea, con una lastra novedodici o con una pellicola cine, al sole o a lume di candela: codesti sono dettagli tecnici, sono questioni tecniche che l'artista liberamente sceglie e risolve per liberamente esprimere nel suo personale linguaggio la sua personale emozione, qualunque sia il soggetto che questa emozione ha suscitato: paesaggio, figure, macchine, cose inanimate. Non ci importa se si tratta di un elefante o di una foto astratta, di una ragazza o di una bottiglia di selz: ci importa sapere se il lavoro è bello. Nessun critico letterario s'è mai sognato di fissare agli scrittori i soggetti e l'epoca dei loro romanzi; perché allora bisogna costringere gli artisti fotografi all'illogica schiavitù di binari obbligati, scartando a priori, putacaso, il nudo o la solarizzazione o il ritratto a luce artificiale o la natura morta o quel che vi pare?

Non c'è corda abbastanza robusta, dicono gli orientali, per impiccare la verità: e a me sembra, scusatemi, che la verità sia questa: o ammettiamo che con la fotografia si possa fare dell'arte e allora anche per essa come per tutte le arti il soggetto non ha valore di per se stesso (sic); non è, di per sé stesso (sic), né bello né brutto («La natura», ricordava Goethe, «è una oca: sta a noi farla diventare qualcosa»); oppure non lo ammettiamo ed allora releghiamo, questa povera fotografia, al semplice ufficio di documentazione, di riproduzione fedele, di strumento tecnico e basta. Ma chi volesse sostenere che la fotografia può essere opera d'arte e, nel medesimo tempo, pretendesse cacciarla a forza e riluttante nella prigionia di schemi fissati e non oltrepassabili, a me pare che verrebbe a trovarsi nel dilemma dell'acrobata che cavalca due destrieri veloci i quali cominciano a correre in direzioni divergenti.

**Giuseppe Cavalli**

Apparso su: 'Ferrania' anno II n° 9 - settembre 1948)